

DIREZIONE GENERALE  
OPERE DON BOSCO

Via Cottolengo, 32  
TORINO



Torino 15 agosto 1953.

Il 17 gennaio u. s. serenamente spirò dopo una breve malattia nella casa di cura per i vecchi, di Lukov (Cecoslovacchia) il

## Sacerdote Don IGNAZIO STUCHLÝ

di anni 83.

Era nato il 14 dicembre 1869 a Boleslav nella Slesia superiore da pii genitori, Simone e Marianna Procházka, secondo di tre figli. Frequentò per otto anni le scuole elementari come si suole in quei paesi nordici, e poi si dedicò ai lavori della campagna aiutando così i suoi genitori fino alla leva militare. Essendo stato dichiarato inabile e sentendo nel suo cuore la vocazione sacerdotale, fu accettato nel 1891 a Klímkovice nella Slesia austriaca, in un istituto fondato dallo zelante padre Lubojacký col titolo di *Istituto educativo D. Bosco*. Ivi fece le scuole ginnasiali. Finiti gli studi, cercò di essere accettato dai Gesuiti a Velehrad in Moravia. Ma alla prima impressione che ebbe all'entrare disse tra sé: «Questo non è il mio posto!». Sul treno di ritorno incontrò un sacerdote conoscente, il quale gli domandò di dove venisse. Al sentire che voleva farsi Gesuita, ma che sentiva ripugnanza, quel sacerdote gli disse: «No, tu non sei fatto per i Gesuiti, tu devi andare in Italia, dove vi è una nuova Congregazione che riceve i giovani della tua età per farne dei sacerdoti», e gli parlò di Don Bosco e dei Salesiani. In questa maniera Don Stuchlý venne in contatto per la prima volta con la Congregazione.

Tornato a casa, preparò i documenti e venne a Torino.

Vi giunse ai primi di settembre del 1894 e fu mandato a Valsalice come Figlio di Maria. Fece il noviziato a Ivrea nell'anno 1894-95, ed emise i voti perpetui nelle mani di Don Rua il 29 settembre 1895. Chiese di andare nelle missioni, ma Don Rua gli disse: «La tua missione è al Nord!». A Ivrea fece pure la filosofia nel 1896-97 e studiò agronomia ottenendone il diploma.

Alla fine del 1897 venne destinato al collegio di Gorizia dove studiò la teologia mentre compiva il suo tirocinio pratico. Ancora diacono fungeva già da Prefetto e, appena consacrato sacerdote il 3 novembre 1901 dal Card. Giacomo Missia, ne ebbe la nomina.

Nel 1910 venne mandato come prefetto a Lubiana dove rimase fino al 1919. Terminata la guerra mondiale e divisa l'ispettoria Austriaca, i Figli di Maria tedeschi

ed austriaci che erano a Veržej in Jugoslavia, andarono a Unterwaldersdorf; a Veržej rimasero gli aspiranti jugoslavi. Don Stuchlý dovette faticare parecchio per procurare alla casa il mobilio necessario.

Nel 1921 essendosi ripresi a Lubiana i lavori di costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice fu richiamato subito come prefetto Don Stuchlý. Lavorò indefessamente fino al settembre del 1924, quando fu consacrato il Santuario da Mons. Pellegrinetti, Nunzio in Jugoslavia. Era andato alla consacrazione il Card. Cagliero, accompagnato dal Rettor Maggiore sig. Don Rinaldi. Siccome i muratori avevano lavorato la vigilia fino tardi, Don Stuchlý stette tutta la notte a lavare, con altre persone, il pavimento della chiesa. Alle 4 del mattino disse la Messa e si pose nel confessionale. Dopo pranzo il Rettor Maggiore lo chiamò e gli disse che lo destinava direttore dell'altro collegio di Lubiana, in costruzione, chiamato *Mladinski Dom*, e che gli avrebbe fatto piacere se fosse andato quel giorno stesso. Don Stuchlý raccolse le sue poche cose e se ne andò alla nuova residenza.

Colà però stette poco. In Perosa Argentina da alcuni anni si raccoglievano giovani Slovacchi per prepararsi a trapiantare l'Opera Salesiana in patria. Alla fine del 1924 si aprì la prima casa salesiana slovacca in Šaštín e i Superiori Maggiori destinarono la casa di Perosa per la formazione del primo personale boemo. Siccome l'unico sacerdote boemo in Europa era Don Stuchlý, nel mese di gennaio 1925 lo chiamarono telegraficamente a Perosa Argentina. Colà stette per tre anni scolastici. Durante l'anno faceva scuola, era confessore, catechista, e durante le vacanze andava in Cecoslovacchia a cercare offerte e vocazioni.

Nel 1927 i Superiori Maggiori lo mandarono a comprare la casa di Fryšták, aiutato dallo zelantissimo professore Mons. Stancl. Il 28 settembre, giorno dedicato a San Venceslao, arrivavano a Fryšták gli aspiranti, rimanendo a Perosa solo quelli dell'ultimo anno, che sarebbero andati poi al noviziato nel 1928 alla Moglia.

Nell'anno scolastico 1927-28 fu prefetto della casa di Fryšták, essendo direttore Don Giuseppe Coggiola. Dal 1928 al 1934 fu fatto direttore. Nel 1934-35 fu direttore della nuova casa di Moravská Ostrava e nel settembre 1935 fu eletto ispettore di tutta la Cecoslovacchia. Nel 1939, divisa l'ispettoria in due, rimase ispettore della Boemo-Morava fino all'anno 1948, all'età di 79 anni.

Nel 1948 tornò nella casa di Fryšták come confessore, ma essendo stato poco dopo arrestato il direttore dal governo comunista, diresse egli stesso per un po' la casa formando così, con le sue preziose conferenze, gli aspiranti alla vita salesiana.

Ma la bufera della persecuzione si scatenava sulla Cecoslovacchia. Vennero gli arresti dei confratelli uno dopo l'altro. Egli stesso, essendo ancora considerato l'Ispettore dell'opera salesiana, fu prelevato dalla polizia comunista, interrogato e maltrattato.

Tornato a casa s'ammalò; a letto trascorse la notte del 13-14 aprile 1950, quando tutti i confratelli salesiani furono deportati nei campi di concentramento e nelle prigioni. I Superiori di Fryšták chiesero il favore di non svegliarlo e di non prenderlo. Fu concesso. Ma quando i comunisti stavano per andarsene, Don Stuchlý si svegliò e si rese subito conto della situazione. Immediatamente andò a trasportare il SS.mo nella vicina chiesa parrocchiale. Tornando svenne e rimase per alcune ore a giacere sul pavimento, dove fu trovato solo al mattino con la commozione cerebrale.

Fu trasportato prima a Zlín dove fu ricoverato in un istituto per i vecchi. Qui, sotto la cura delle Suore, si riebbe dal colpo subito. Dovendo le Suore lasciare l'istituto seguì la loro sorte e abitò in un'altra casa per i vecchi a Lukov a 5 km. dalla casa di Fryšták. Ivi nella completa intimità celebrò la sua Messa d'oro. Come era contento e tutto raggiante quando ricevette il telegramma del Santo Padre e le lettere del sig. Don Ricaldone e del sig. Don Tirone! Si sentiva come in Paradiso. Sia a Zlín, sia a Lukov svolse lavoro veramente apostolico. I confratelli dispersi andavano a trovarlo. Egli confortava tutti e cercava di aiutarli come poteva. Da lui molti hanno trovato nuova forza per continuare a combattere contro un nemico così terribile.

Nell'inverno 1952-53 fu colpito dalla bronchite, ma non ebbe gravi conseguenze. Il colpo decisivo avvenne nella notte dall'8 al 9 gennaio. Fu trovato accasciato sul pavimento della sua camera; era una nuova commozione cerebrale. Gli furono am-

ministrati gli ultimi Sacramenti. Si riebbe un po', ma il medico disse che la fine era vicina. Ricordava tutti quanti, raccomandava la fedeltà alla Chiesa e alla Congregazione e la santa povertà. L'ultimo giorno della sua vita fu il sabato 17 gennaio. Alle ore 19 arrivò il telegramma del Santo Padre con la benedizione apostolica. Un sacerdote salesiano gli recitò le preghiere della buona morte; mentre ripeteva la giaculatoria: « Dolce Cuore di Maria state la salvezza mia », Don Stuchlý serenamente spirò. In quell'istante erano presenti due sacerdoti salesiani e alcune suore dell'istituto.

I funerali, nonostante tutte le difficoltà, furono solenni. Il suo corpo, vestito dei paramenti sacri, fu trasportato nella chiesa parrocchiale di Fryšták, dove fu esposto. Le funzioni di sepoltura si svolsero il 22 gennaio con molta assistenza di clero e di popolo: nascosti tra la folla vi erano molti salesiani. Furono presenti pure alcuni soldati salesiani dei campi di concentramento militari che portavano la cassa, varie rappresentanze dei benefattori e degli ex-allievi di tutte le città dove erano conosciuti i Salesiani. Le esequie le officiò Mons. Horký, grande benefattore della nostra Opera. Adesso Don Stuchlý riposa nel cimitero di Fryšták, ed è convinzione di tutti che celebreremo presto il suo grande ritorno.

La nota caratteristica di Don Stuchlý fu quella descritta alla fine dell'art. 291 dei nostri Regolamenti: « ... una attività instancabile santificata dall'orazione e dall'unione con Dio... », unita a una semplicità e bontà di cuore straordinaria. Per Don Stuchlý il lavoro era tutto; qualunque lavoro: per lui era lo stesso il lavorare i campi arando coi cavalli, come fece durante la prima guerra mondiale e dopo nelle case di Lubiana e Veržej, e fare scuola e ripetizioni, andare in giro a cercare i mezzi per lo sviluppo dell'Opera salesiana, o attendere per ore ed ore al confessionale: tutto faceva per Nostro Signore e per le anime.

Le circostanze della vita lo obbligarono a essere poliglotta. Parlava correntemente il ceco, il tedesco, l'italiano, lo sloveno; di più aveva appreso molto bene il latino ed il greco. Di tutte queste conoscenze di lingue Don Stuchlý non fece mai sfoggio, ma con tutta semplicità le usava a far del bene alla gente che lo avvicinava: non era un intellettuale, era un uomo pratico. Quando i Superiori lo chiamarono a Perosa Argentina, non faceva più scuola da 15 anni. Si mise di nuovo a ripassare il latino e il greco e continuò per anni ed anni a far scuola.

Il lavoro che si può dire gli dava più soddisfazione era quello del confessionale. Tutti i giorni in Fryšták e Moravská Ostrava passava la sua ora in confessionale tra la meditazione e la Santa Messa. Era poi straordinario in certe occasioni. Se andava ad aiutare in qualche parrocchia nel tempo pasquale, passava tutto il giorno e parte della notte a confessare. Se andava ad aiutare in qualche santuario vicino, passava immancabilmente tutta la notte confessando. Nel 1929 Don Coggiola e Don Špán lo obbligarono ad andare a Torino alle feste della beatificazione di Don Bosco e lo pregaroni di guardare e vedere molte cose per poi farne relazione. Al suo ritorno tutti i confratelli corsero alla direzione e lo tempestarono di domande; ma egli non sapeva rispondere quasi nulla. Ad un certo punto Don Coggiola scoppiò e gli disse: « Ma insomma, che cosa ha fatto a Torino? ». Ed egli con tutta la semplicità rispose: « Alle quattro del mattino celebravo la Santa Messa che mi serviva il sig. Mura; e poi mi mettevo a confessare fino a mezzogiorno. Erano tanti che volevano confessarsi, e bisognava pure prestarsi! ».

Nel 1934 a 67 anni lo udimmo un giorno lamentarsi. Era andato a Šaštín (in Slovacchia) per una festa ed aveva aiutato quei confratelli nelle confessioni dei pellegrini. Al ritorno a Fryšták disse a Don Coggiola: « Divento vecchio: dopo quattro ore di confessionale mi viene mal di testa e non posso continuare ». Ricordava allora con nostalgia i suoi tempi di Gorizia, quando dalla primavera all'autunno tutti i sabati, dopo aver assistiti i giovani del Convitto nel refettorio, partiva a piedi per Monte Santo; colà giunto si metteva a confessare ed usciva dal confessionale alle nove del mattino per correre a Gorizia a celebrare la S. Messa delle undici e poi assistere i giovani in refettorio. Nello stesso modo fece i primi anni a Fryšták, andando ad aiutare i PP. Gesuiti nel santuario di Hostýn a 10 km di distanza.

Quando Don Stuchlý fu chiamato dai Superiori a Perosa Argentina, di salesiani boemi in Europa, oltre lui, c'era solo un chierico e tre novizi. Tutta la re-

sponsabilità della nuova opera cadde quindi su Don Stuchlý. Fortunatamente cadde su buone spalle.

Il suo ottimismo e la sua allegria, il suo spirito di lavoro sostenuto da una pietà semplice e profondissima, aliena da sentimentalismi e da esagerazioni, la sua bontà cortese con tutti, la sua schiettezza semplice, prudente e forte, diedero in 25 anni del governo, o come direttore o come ispettore (dal 1924 al 1949), una fioritura di opere straordinarie. Nel 1924, in ottobre, arrivarono i primi giovani boemi a Perosa Argentina, nel 1927 si aprì la prima casa di Fryšták in Moravia (aspirantato), nel 1934 la casa di Moravská Ostrava (studentato filosofico); nel 1948, quando cessò di essere ispettore, a 79 anni di età, vi erano 12 case con 71 sacerdoti, 138 chierici, 32 coadiutori e 26 novizi: tutti boemi e moravi più 20 altri sacerdoti che lavorano nelle missioni.

I meriti principali di Don Stuchlý nella formazione dell'Opera salesiana boema furono principalmente due: 1. L'avere frenato l'entusiasmo dei giovani confratelli e non aver permesso che si espandesse subito l'opera prima di avere personale adatto e formato; 2. Di essersi stretto attorno a sé, per mezzo della sua grande bontà, tutti i giovani salesiani che si formavano, impedendo così le piccole divisioni che succedono nei principi delle opere anche più sante.

Si potrebbe parlare anche di un terzo merito di Don Stuchlý nella formazione dei giovani salesiani boemi: quello della regolarità degli studi dei giovani confratelli. Basterebbe questo: nonostante il grande bisogno di personale al principio dell'opera, non chiese neppure una eccezione per gli studi di teologia o di filosofia. La sua idea era chiara: «Debbono formarsi, noi non abbiamo ancora tradizioni profonde; quindi facciano bene i loro studi negli studentati, perché possano formarsi bene intellettualmente e soprattutto salesianamente».

La prova più tremenda della vita di Don Stuchlý fu la seconda guerra mondiale. Qui si vide veramente l'uomo di Dio. Nel 1942 fu deportato nel campo di concentramento Don Trochta, il suo braccio destro (attuale Vescovo di Litoměřice). Nel 1942-43 furono costretti ad andare ai lavori forzati oltre 50 confratelli, cioè un terzo dell'Ispettoria Boemo-Morava, e tutte le principali case (Fryšták, Ostrava, Pardubice, Praga) furono completamente o in maggior parte occupate dal Governo.

Don Stuchlý sopportò, senza ribellarsi, la grave sciagura e affrontò le difficoltà con una pazienza e volontà ammirabili. Per i confratelli-lavoratori in Patria organizzò i congressini, per tutti fece ciclostilare delle circolari che ricordavano i principali avvenimenti della Ispettoria e di tutta la Congregazione, che incoraggiavano e davano nuova forza e vigoria. Rispondeva personalmente alle lettere scrittegli ed egli stesso scriveva in occasione delle grandi feste ai confratelli-lavoratori. Per poter continuare l'opera nonostante le immense difficoltà, durante la guerra fondò tre nuove case; cosicché l'opera invece di essere distrutta sopravvisse, avendo ogni anno di guerra i suoi novizi, i suoi aspiranti.

I confratelli-lavoratori tornarono quasi tutti, le case occupate furono riaperte e l'opera, invece di essere danneggiata, risplendette di nuovo fulgore e di nuovo vigore. Ma quanto abbia sofferto Don Stuchlý durante quegli anni, Iddio solo lo sa.

Ci sarebbero ancora tante cose da dire, ma speriamo che finita la persecuzione in Cecoslovacchia, si possa scrivere la sua biografia, dove si raccoglieranno più dettagliatamente tutti i particolari della vita di questo grande apostolo e lavoratore nelle terre di san Venceslao e dei santi Cirillo e Metodio.

Dal cielo, ove i suoi molti meriti gli avranno meritato, per la bontà del Signore, un premio glorioso, continuerà la sua opera in favore di quella porzione del campo Salesiano che gli fu tanto cara e che ora subisce una prova così dura.

Preghiamo per il riposo dell'anima sua eletta.

Vostro dev.mo in C. J.  
D. RENATO ZIGGIOTTI.

*Dati per il necrologio:* Sac. IGNACIO STUCLHÝ † a Lukov (Cecoslovacchia) il 17 gennaio 1953 a 83 anni. Fu per 14 Ispettore.